

FONDAZIONE ANSALDO



di Alessandro Cecchinelli e Pietro Repetto

3D ante litteram

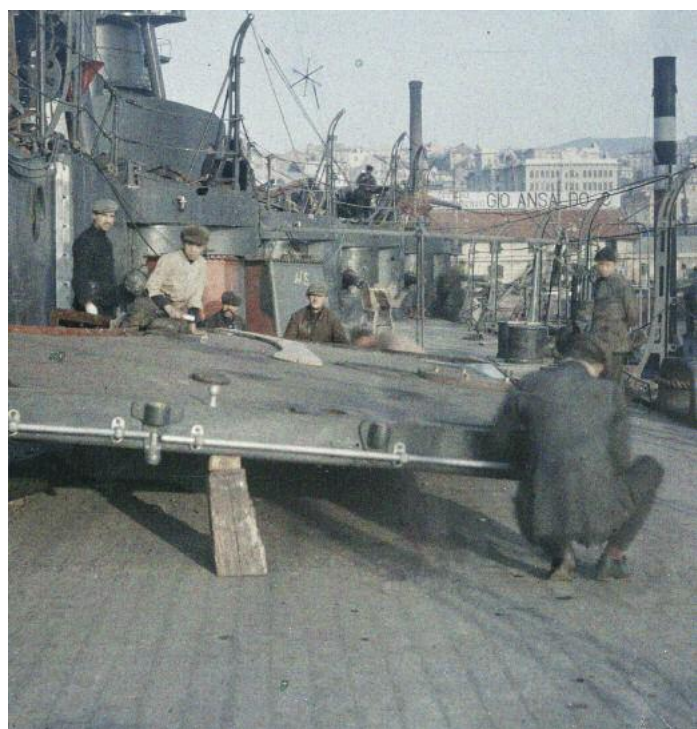
Le autocromie della Fondazione Ansaldo.

PRO MEMORIA

Scrive Elias Canetti ne "Il frutto del fuoco. Storia di una vita (1921-1931)": «Una via verso la realtà (...) passa attraverso le immagini. Non credo che ne esista una migliore. Ci teniamo stretti a ciò che non muta e così riusciamo a far affiorare ciò che muta perennemente. Le immagini sono reti. Qualcosa scivola via e qualcosa va a male, ma uno riprova, le reti le portiamo con noi, le gettiamo e, via via che pescano, diventano più forti. È importante, però, che queste immagini esistano anche al di fuori della persona, in lui sono anch'esse soggette al mutamento. Deve esserci un luogo dove uno possa ritrovarle intatte, e non uno solo di noi, ma chiunque si senta nell'incertezza». Spesso i luoghi ove queste immagini vengono tutelate e conservate e continuano a esistere e a trasmettere la loro testimonianza sono gli archivi. È proprio il caso della Fondazione Ansaldo, nella cui Fototeca sono presenti fotografie che coprono un'ampia estensione temporale e permettono di ripercorrere il progresso della tecnica fotografica come in un'ideale antologia, attraverso esempi significativi dei numerosi procedimenti messi a punto e utilizzati tra la seconda metà dell'Ottocento e i giorni nostri.

Il Laboratorio Fotografico Ansaldo aveva un importante e delicato compito che svolgeva con alta perizia: documentare le attività industriali, gli eventi, le cerimonie, le visite di personalità agli stabilimenti, con il duplice scopo di creare agli strumenti di lavoro a uso interno e promuovere all'esterno i successi dell'impresa. Ecco che, per citare solo pochi esempi, il Laboratorio ha prodotto nel tempo negativi in lastre di vetro alla gelatina-sali d'argento, pellicole in nitrato di cellulosa, positivi caratteristici del XIX secolo come le stampe all'albumina, cianotipie dal tipico colore blu di Prussia; senza dimenticare le stereoscopie, antenate del moderno 3D.

Le immagini raffigurano l'allestimento delle corazzate Duilio e Giulio Cesare presso l'Officina Allestimento Navi della Gio. Ansaldo & C., Molo Gianò, Porto di Genova. Autocromie, 1913.





Queste ultime sono coppie di scatti quasi identici che presentano una leggera variazione dell'angolo di ripresa; utilizzando appositi visori - un esemplare dei quali è conservato presso la Fondazione Ansaldo - è ancora oggi possibile notare un particolarissimo effetto di tridimensionalità. Insomma, guardando le lastre stereoscopiche, anche un osservatore di oggi arriva a provare un po' di quell'antica meraviglia che doveva certo avvertire l'osservatore di ieri. Del resto, di fronte a questi documenti fotografici, è facile essere presi da stupore: nel nitore dei soggetti fotografati, negli studiattissimi scorci di luogo, nella raffigurazione del lavoro umano si riesce a cogliere quasi matericamente il segno del tempo passato. Un racconto per immagini che, talvolta, ha la forza e la suggestione di un racconto fatto di parole.

Sicuramente tra gli oggetti fotografici più preziosi e rari presenti nella Fototeca Ansaldo merita una speciale menzione la sorprendente collezione di autocromie stereoscopiche 9x18 del 1913. Sorprendente poiché l'autocromia è il primo procedimento fotografico a colori prodotto industrialmente agli inizi del XX secolo ed è poco frequente trovare archivi che ne conservino anche solo pochi pezzi; la Fondazione Ansaldo vanta invece il particolare primato di possederne ben 48 unità. Il procedimento dell'autocromia venne brevettato nel 1903 dai già celebri inventori del proiettore cinematografico e tra i primi cineasti della storia, i fratelli Auguste e Louis Lumière.

